MERIDIANA

RIVISTA DI STORIA E SCIENZE SOCIALI

50-51

Riformismo/i

2004

VIELLA

MERIDIANA
Rivista quadrimestrale dell'Istituto meridionale di storia e scienze sociali

© 2004 Imes, Istituto meridionale di storia e scienze sociali
ISSN 0394-4115 ISBN 88-8334-177-5
Pubblicazione quadrimestrale, anno XVII, n. 50-51, 2004
Registrazione presso il Tribunale di Roma, n. 144 del 31 marzo 1987

Direttori: Maurizio Franzini, Salvatore Lupo.

Comitato di redazione: Antonio Agosta, Bianca Arcangeli, Ada Becchi, Francesco Benigno (esecutivo), Piero Bevilacqua, Jean Louis Briquet, Sergio Bruni, Gabriella Corona (esecutivo), Giuseppe Croce, Ida Dominijanni (direttore responsabile), Giuseppa Di Gregorio, Maurizio Franzini (esecutivo), Anna Giunta, Elena Granaglia, Salvatore Lupo (esecutivo), Marcella Marmo, Alfio Mastropaolo (esecutivo), Maria Minicuci, Marina Montacutelli, Antonio Nicita (esecutivo), Gabriele Pedullà, Marta Petrusewicz, Simona Piattoni, Biagio Salvemini, Rocco Sciarrone (esecutivo), Luca Scuccimarra (esecutivo), Pietro Tino, Marcello Verga.

Segreteria di redazione: Nicoletta Bazzano, M. Pamela Catalano, Imes, via C. Cattaneo 22, 00185 Roma, tel. 06 4440610; fax 06 491794; e-mail: redazione_imes@mclink.it.

Amministrazione: Viella S.r.l., via delle Alpi, 32 00198 Roma; tel./fax: 06 8417758, 06 85353960; e-mail: viella@flashnet.it; internet: www.viella.it.

Abbonamento annuale 2004 (numeri 49, 50-51):

Italia	€ 54	estero	€ 80
numero singolo	€ 20	numero arretrato	€ 23

IMES
Istituto meridionale di storia e scienze sociali

Presidente: Piero Bevilacqua

Direttore: Francesco Benigno

Vicedirettore: Maurizio Franzini

Direttore amministrativo: Sergio Bruni

Comitato scientifico: Maurice Aymard, Arnaldo Bagnasco, Gabriella Gribaudi, Adriano Giannola, Augusto Graziani, Silvio Lanaro, Giovanni Levi, Paolo Macry, Giovanni Travaglini, Carlo Trigilia, Pasquale Villani.

Comitato esecutivo provvisorio: Nicoletta Bazzano, Francesco Benigno, Piero Bevilacqua, Sergio Bruni, Michele Colucci, Leandra D'Antone, Stefano d'Atri, Maurizio Franzini, Rita Gravina (Fondazione Imes Catanzaro), Giuseppe Gavioli, Salvatore Lupo, Antonio Nicita, Marta Petrusewicz, Lina Scalisi (Imes Sicilia).

Comitato direttivo: Antonio Agosta, Giuseppe Barone, Nicoletta Bazzano, Ada Becchi, Francesco Benigno, Piero Bevilacqua, Raffaele Brancati, Sergio Bruni, Domenico Cersosimo, Michele Colucci, Gabriella Corona, Guido Crainz, Stefano d'Atri, Giuseppa Di Gregorio, Carmine Donzelli, Maurizio Franzini, Giuseppe Gavioli, Simona Laudani, Salvatore Lupo, Rosario Mangiameli, Marcella Marmo, Alfio Mastropaolo, Marina Montacutelli, Antonio Nicita, Marta Petrusewicz, Saverio Russo, Biagio Salvemini, Lina Scalisi, Pietro Tino, Claudio Torrisi, Gianfranco Viesti.

Informazioni sulle iniziative e le attività di ricerca dell'Istituto si possono ottenere scrivendo a imes@mclink.it.

MERIDIANA
RIVISTA
DI STORIA
E SCIENZE
SOCIALI

50-51

Riformismo/i

2004

VIELLA

Questo numero di «Meridiana» è pubblicato
con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Banca d'Italia

Indice

9 Riformismo/i: un'introduzione

di Salvatore Lupo

Riformisti di qua, conservatori di là? Contro il riformismo unico

di Maurizio Franzini

15 1. Introduzione
18 2. Fondamenti del riformismo contemporaneo
20 3. La globalizzazione e le strette via della crescita economica
24 4. Orientarsi al mercato: possibilità alternative
26 5. Crescita e insicurezza nella visione riformista
31 6. Riformismo alternativo: invece della «*pro-growth insecurity*»
33 7. E il lavoro?
35 8. Non solo e non sempre riforme strutturali
37 9. Conclusioni

La globalizzazione e il mutamento della socialdemocrazia

di Mark Blyth e Jonathan Hopkin

41 1. Introduzione
43 2. Quanto sono stringenti i vincoli (globali)?
46 3. Partiti e cambiamento politico
48 4. Imprese, partiti e scelte politiche
50 5. Le ragioni dei cartelli: i limiti fiscali della politica «pigliatutto»
52 6. Nascita dei cartelli e retorica della globalizzazione
54 7. Ridimensionamento delle aspettative e autorità indipendenti
57 8. La formazione di cartelli nel Regno Unito
60 9. La formazione di cartelli in Italia
64 10. La formazione di cartelli in Svezia
67 11. Conclusioni: da dove viene il populismo?

Il riformismo e il discorso sul *welfare*

di Elena Granaglia

71 1. Premessa
74 2. Concezioni alternative dell'eguaglianza di opportunità
92 3. Sul paradigma contrattualistico della cittadinanza sociale
96 4. Conclusioni

La democrazia manomessa: riformare, deformare, conformare

di Alfio Mastropaolo

101 1. *Soap opera*
103 2. Convenienze politiche e sollecitazioni intellettuali
110 3. Le altre poste delle riforme
115 4. Il segno delle riforme
119 5. Il premierato «assoluto»
128 6. Che il vero riformismo non stia nel restaurare (almeno qualche principio)?

Le privatizzazioni come mito riformista

di Massimo Florio

133 1. Introduzione
135 2. L'evidenza empirica
140 3. Un'interpretazione
144 4. La sinistra: equivoco o astuzia?
148 5. Rapporti di proprietà e democrazia
155 6. Conclusione

Il riformismo e le privatizzazioni in Italia

di Roberto Cavallo Perin

161 1. Le ragioni delle riforme. Definizioni preliminari
165 2. C'era una volta il pubblico impiego
169 3. Il principio del pubblico concorso
173 4. La «grande trasformazione»
177 5. Una riforma che resta necessaria

Miss Governance, I presume

di Silvano Belligni

181 1. Il problema
182 2. *Governance* vs. *government*
185 3. *Good governance, bad government*

191 4. *Old governance*
198 5. *New governance*
204 6. *No governance, no democracy?*

211 Riformismo e programmazione.
«Meridiana» incontra Giorgio Ruffolo

Le frontiere del sociale

239 Alle radici della libertà umana: percorsi della biopolitica

di Giovanni Ruocco

243 1. «Anatomo-politica del corpo umano» e «biopolitica della popolazione»
249 2. La condizione dell'apolide: la riflessione di Hannah Arendt
252 3. Le origini della violenza nazista
254 4. Medicalizzazione della politica, politicizzazione della medicina
257 5. La biopolitica dei campi: *homo sacer* e potere sovrano
261 6. Il paradigma immunitario
266 7. La produzione biopolitica
272 8. Una moltitudine di vampiri?
274 9. La biopolitica, ovvero la riproducibilità tecnica della vita
278 10. Conclusioni

Saggi

La politica di promozione della democrazia dell'Unione europea.
La lezione della Polonia e il monito di Rousseau

di Daniela Piana

281 1. Il monito di Rousseau agli «ingegneri» della democrazia
285 2. Il posto della democrazia nelle finalità politiche dell'Unione europea
290 3. Mercato, democrazia e stato di diritto
295 4. Gli effetti della strategia di pre-adesione sulla costruzione della democrazia costituzionale polacca
300 5. La promozione della democrazia fra principi universali e condizioni locali: considerazioni conclusive

Territori di progetto, progetti di territorio:
luci e ombre della progettazione integrata territoriale in Calabria

di Giovanni Soda

303 1. Introduzione
308 2. L'isola senza mare: profilo territoriale e scenari

313 3. La costruzione del territorio come azione pubblica
321 4. Geografia dei PIT e nuove rappresentazioni territoriali
324 5. *Governance* come *network* multilivello
332 6. Conclusioni

Classi dirigenti

Luigi Alfonso Casella e la propaganda serica in Calabria

di Angelina Marcelli

335 1. Introduzione
336 2. L'allarme dei sericoltori e l'intervento del governo italiano agli inizi del XX sec.
338 3. L'osservatore e l'osservatorio
340 4. Una singolare parabola
344 5. L'impegno a favore della razionalizzazione della bachicoltura
349 6. L'intervento a vantaggio dei bachicoltori
354 7. Un successo nell'insuccesso

I giorni filmati

361 Cucinare il moderno

di Francesco Benigno

Biblioteca

367 Povertà e disuguaglianze nel mondo. Le cause dei cambiamenti negli ultimi 25 anni

di Grazia Ietto-Gillies

383 Gli autori

387 Summaries

Luigi Alfonso Casella e la propaganda serica in Calabria

di Angelina Marcelli

1. *Introduzione*

Nell'ambito della classe dirigente calabrese del primo Novecento, merita di emergere la figura di Luigi Alfonso Casella (1865-1945), la cui carriera, iniziata come insegnante di scuole pratiche d'agricoltura, fu costellata da una serie di successi collegati all'attività di propaganda dispiegata in campo serico.

L'apostolato – come spesso veniva definita l'attività svolta da Casella – ebbe una clamorosa eco negli ambienti specialistici e l'osservatorio bacologico da lui diretto acquistò una visibilità unica in Italia. La competenza in materia serica, frutto di conoscenze specifiche e di sperimentazioni, si univa a una fattività che andava oltre la semplice attività divulgativa, traducendosi in molteplici attività di adattamento delle tecnologie esistenti alle esigenze locali, in supervisione e guida nell'applicazione delle innovazioni consigliate ai bachicoltori e in una vera e propria difesa del ruolo contrattuale della classe contadina.

Il principale obiettivo di questo saggio non è tanto quello di ricostruire il percorso biografico di un calabrese diventato illustre, ma quello di mettere in risalto un messaggio culturale di grande rilevanza storica e insieme di scottante attualità. In particolare si vuole evidenziare la capacità, anzi l'etica tensione, di Casella nel rendersi strumento fattivo di interazione tra l'indirizzo di politica economica nazionale e gli interessi della società locale e specificatamente del mondo rurale calabrese, ben al di là del formale ossequio alla missione istituzionale affidatagli.

Seppure i meriti dei successi ottenuti furono certamente frutto di particolari abilità personali, non può certo disconoscersi il rilevante ruolo svolto dall'intervento dello Stato, che, vedendo minacciato il primato produttivo serico nazionale dall'ascesa compiuta dai Paesi asiatici, decise di adottare politiche mirate – spesso giudicate insufficienti – volte a incentivare la bachicoltura in particolare delle regioni meridionali.

«Meridiana», nn. 50-51, 2004

Porre nel giusto risalto questo rapporto dialettico, spesso conflittuale, tra esigenze nazionali e specificità regionali, non è opera di così immediata percezione, in quanto la crisi serica italiana è finora stata letta soprattutto alla luce dell'esperienza delle regioni maggiormente produttive – Lombardia e Piemonte –, trascurando le aree considerate periferiche.

2. *L'allarme dei sericoltori e l'intervento del governo italiano agli inizi del XX secolo*

A partire dal 1905-06, in Italia si intensificarono i sintomi di una grave recessione internazionale, dovuta a spinte inflattive e a illiquidità dei sistemi bancari, che provocarono incertezze sul mercato e numerosi fallimenti di banche e di industriali, ivi compresi molti speculatori serici di Milano e Lione[1]. Queste perturbazioni finanziarie costituirono argomento di discussione in occasione di un convegno celebrato al padiglione della seta dell'esposizione di Milano del 1906, nel quale furono approfonditamente dibattute le problematiche del settore.

La principale fonte di preoccupazione, rivelatasi poi fondata, era l'eccessivo ricorso a bozzoli stranieri per la lavorazione delle sete italiane. Per tutto il periodo 1900-08, su una lavorazione di 75.000.000 chilogrammi di bozzoli a peso vivo, solo 55.000.000 erano di produzione italiana[2]. Mentre le importazioni italiane crescevano a una velocità sostenuta, la produzione asiatica di bozzoli e di seta era notevolmente aumentata, e ciò aveva innescato in Europa molteplici misure protezionistiche – dagli esiti quantomeno dubbi –, come ad esempio in Francia, dove il governo aveva stanziato premi diretti sulla produzione, o in Austria, dove venivano concessi aiuti e sgravi fiscali[3].

Nel corso dell'assemblea milanese pur non essendo stato possibile delineare una puntuale strategia da seguire per sostenere le sorti della

[1] S. Battilossi, *Cronologia 1796-1998*, in *Storia economica d'Italia*, a cura di P. Ciocca-G. Toniolo, vol. 2, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 194-5; cfr. Associazione Serica Italiana, *Notizie statistiche sul Raccolto di bozzoli d'Italia del 1914 e confronto col seiennio 1908-1913*, Tipografia Fratelli Lanzani, Milano 1915, p. 16.

[2] G. Cavasola, *Relazione riassuntiva sulle condizioni delle industrie bacologica e serica in Italia. Conclusioni e proposte*, in Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, vol. I, Stabilimento tipografico G. Civelli, Roma 1910, p. 21.

[3] Ivi, pp. 23-4. Cfr. F. Dubini, *Sulle condizioni generali dell'industria e del commercio dei bozzoli e delle sete*, in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, vol. IV, Stabilimento tipografico G. Civelli, Roma 1910, pp. 23-5.

sericoltura italiana, vi fu un unanime consenso nel ritenere indispensabile l'avvio di un'inchiesta a opera del governo che riuscisse ad analizzare appieno la realtà economica del settore.

L'inchiesta prese avvio nel 1907 per concludersi dopo tre anni con la presentazione della relazione finale del senatore Giannetto Cavasola, subentrato alla presidenza dei lavori a Luigi Luzzatti, principale promotore dell'indagine, costretto a tirarsi indietro a causa di sopraggiunti vincoli istituzionali[4]. In estrema sintesi Cavasola riassunse i lavori dell'inchiesta asserendo che le cause della depressione della sericoltura italiana erano rinvenibili nell'insufficienza di materia prima nazionale, nella mancanza di capitali e nell'iniqua distribuzione del credito, nella scarsità di mano d'opera e nell'aumento dei salari, e ancora nei ponderosi oneri fiscali, nel protezionismo praticato da altri stati concorrenti, ma soprattutto nella mancanza di forme di organizzazione industriale e commerciale capaci di tutelare gli interessi comuni[5].

Il progetto di legge per la nascita di un istituto serico, così come invocato dalla *Relazione finale* dell'inchiesta, pur essendo in un primo tempo osteggiato[6], nel 1912 fu tradotto nella fondazione, presso il ministero di agricoltura industria e commercio, del consiglio per gli interessi serici, composto da 15 membri rappresentanti le diverse categorie (3 rappresentanti di associazioni e comizi agrari, 3 componenti di associazioni seriche industriali, 7 membri di nomina reale su proposta ministeriale presi da vari rami di produzione, il capo servizio della sezione dell'agricoltura e quello dell'industria)[7]. Lo scopo del consiglio, efficacemente descritto dal presidente Gorio, era riassumibile nella massima «produrre di più, produrre meglio, produrre a buon mercato» e doveva essere raggiunto mediante una serie di provvedimenti volti a propagandare la sericoltura, utilizzando i cosiddetti fondi della legge serica[8].

Ma dove era possibile «produrre di più, produrre meglio, produrre a buon mercato»? Certamente in Italia meridionale. Tuttavia, le regio-

[4] Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, vol. I cit., pp. 5-44. In quegli anni Luzzatti era stato nominato segretario di Stato per l'Agricoltura Industria e Commercio.

[5] G. Cavasola, *Relazione riassuntiva* cit., pp. 27-8.

[6] L. Gavazzi, *Istituto Serico Italiano*, in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta* cit., vol. IV, p. 434. Cfr. Associazione Serica Italiana, *Notizie statistiche* cit., p. 17.

[7] Gazzetta Ufficiale n. 197 del 21 agosto 1912, art.1 Legge 869/1912.

[8] *Ibid.* I fondi previsti ammontavano a L. 1.000.000 l'anno, cifra ritenuta molto modesta. Cfr. G. Federico, *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Marsilio, Venezia 1994, p. 283.

ni più a Sud della Penisola, particolarmente vocate per suolo e clima alla bachicoltura, non apportavano che una quota residuale della produzione nazionale, pur con alcune diversificazioni. Se vi erano, infatti, aree, come nel napoletano, in cui la bachicoltura era in decadenza e altre, come la Basilicata, dove era del tutto scomparsa, in altre regioni, ossia la Calabria e le province di Messina e Catania, il gelso era ancora largamente diffuso e soprattutto non affetto da *diaspis pentagona*, una malattia che stava nel frattempo distruggendo i gelseti dell'Italia settentrionale[9].

Al di là della bontà degli intenti, già dalla chiusura dei conti delle somme erogate durante il primo anno di attività emergeva una netta sperequazione nella destinazione dei fondi, giacché oltre il 90 per cento era stato impiegato nell'Italia settentrionale. Tale squilibrio fu imputato in parte alla mancanza di conoscenza delle novità legislative da parte degli allevatori meridionali e in parte alla precisa volontà di agevolare regioni come il Piemonte e la Lombardia, zone «forti» della sericoltura italiana, dove si stava registrando una progressiva decadenza[10].

L'unica misura per riequilibrare la spartizione dei fondi fu individuata nel coinvolgimento di funzionari locali capaci di svolgere attività di propaganda, abili a suggerire ai coltivatori le possibili alternative tecniche da seguire e a valorizzare le latenti energie locali[11]. A tale appello risposero, più o meno efficacemente, le cattedre ambulanti, ma il centro che si distinse maggiormente fu l'osservatorio bacologico di Cosenza, il cui direttore svolse un'attiva e proficua opera di propaganda in Calabria e in Sicilia[12].

3. *L'osservatore e l'osservatorio*

Luigi Alfonso Casella iniziò l'attività di propagandista serico all'età di 46 anni, quando fu nominato dal ministro Francesco Saverio Nitti direttore provvisorio dell'osservatorio bacologico di Cosenza[13].

[9] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Consiglio per gli interessi serici. Sessione del novembre 1914*, s.i.t., s.l. s.d., p. 71.

[10] *Ibid.*

[11] Ivi, p. 105.

[12] Ivi, p. 76.

[13] Archivio privato Luigi Alfonso Casella (d'ora in avanti APLAC. Quella di seguito indicata, è la segnatura attribuita ai documenti, prima del riordino. Si sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: B. = Busta; F. = Fascio, f. = fascicolo; d. = documento), F. 1, d. 17. Il decreto del ministro Nitti era datato 20 aprile 1911. La provvisorietà era conseguenza del fatto che Casella figurava nell'organico della scuola agraria nella qualità di maestro censore di disciplina e come tale non poteva rivestire ufficialmente il ruolo di direttore.

Da quel momento si originò un'intensa interazione tra l'osservatore e l'osservatorio, fino a giungere quasi a un'identificazione dell'uno con l'altro. Se, infatti, Casella concretizzò il successo personale tanto agognato dopo anni di gavetta, l'osservatorio conobbe un processo di rinnovamento tale da essere trasformato in un'istituzione realmente capace di farsi strumento di innovazione e tutela del territorio.

Nativo di San Donato di Ninea, un piccolo comune del distretto di Castrovillari, Luigi Alfonso Casella prese la licenza di perito agrario nel 1884 con ottimi voti e da subito cominciò a dedicarsi all'esercizio della sua professione privatamente. Assunto dal principe Francesco Pignatelli, rivestì dapprima la qualità di «agente di campagna» e poi quello di segretario-contabile delle miniere di Strongoli e Melissa, fin quando non contrasse la malaria che lo costrinse a ritirarsi. Evidentemente, però, tali impieghi non corrispondevano alle sue aspirazioni; così, aiutato da Bartolomeo Tommasi, direttore della scuola agraria che aveva frequentato, intraprese la carriera scolastica, che ebbe il suo culmine nel 1909 quando, dopo diversi cambiamenti di sede, ritornò a Cosenza nella qualità di maestro censore di disciplina[14].

È difficile conoscere le ragioni del trasporto che successivamente Casella mostrò nei confronti dell'agricoltura in generale e della bachicoltura in particolare, ma sicuramente ebbe un ruolo fondamentale la presenza dell'osservatorio bacologico nella scuola di agricoltura di Cosenza, dove si formò e dove trascorse la maggior parte del suo tempo lavorativo[15].

In alcuni scritti di Casella si legge che l'osservatorio bacologico di Cosenza nacque nel 1911[16], nel momento in cui ne assunse la direzione, ma in realtà per rinvenire le origini dell'istituto è necessario compiere un passo indietro di circa quarant'anni.

Infatti, con un decreto reale del 1871 in Italia, sull'esempio austriaco[17], con l'intento di arginare gli effetti conseguenti alla diffusione della pebrina – malattia epizootica dei bachi da seta –, furono istituiti la

[14] APLAC, B. 2, f. 2. Maggiori dettagli sulla formazione saranno resi nella biografia, in corso di pubblicazione.

[15] Cfr. APLAC, B. 2, f. 2.

[16] Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero di agricoltura industria e commercio (MAIC), Direzione generale dell'agricoltura (DGA), V vers., B. 92, f. 622 e *Ibid.*, IV vers., B. 72, f. 569.

[17] In tal proposito si veda M. De Grassi, *Un primato goriziano poco noto l'I. R. Istituto Bacologico Sperimentale e «La sericoltura austriaca»*, in *Il filo lucente. La produzione della seta e il mercato della moda a Gorizia 1725-1915*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1993, pp. 81-7.

stazione bacologica sperimentale di Padova, struttura ancora esistente, e gli osservatori periferici[18].

Gli osservatori in Calabria trovarono terreno fertile, in parte per la necessità, lì come altrove, di avere delle certezze tecniche sugli allevamenti, in parte perché l'attrezzatura fornita in dotazione appariva come un tornaconto di non poco valore. Quello di Cosenza, tra i primi in Italia, fu istituito nel 1874 e alla direzione, per volere ministeriale, fu chiamato Bartolomeo Tommasi, che, come si è detto, dirigeva la scuola di agricoltura[19]. L'attività svolta fu in verità alquanto limitata tanto che in occasione di un'ispezione nel 1885, Enrico Quajat, vicedirettore dell'istituto padovano, segnalò come l'osservatorio era concretamente a stretto «uso e consumo della scuola» dove aveva sede e che la distanza dall'abitato e i numerosi impegni che la scuola richiedeva, di fatto, limitavano l'attività da svolgere a sostegno della sericoltura[20].

Con gli anni le cose non andarono meglio, tant'è che nel 1910 la prefettura di Cosenza, su precisa richiesta ministeriale, dovette accertare la reale presenza di osservatori sul territorio in grado di svolgere propaganda serica[21]. Dopo avere chiesto diverse informative, il prefetto segnalò che l'unica persona in provincia in grado di potersi dedicare ad attività divulgative era Luigi Alfonso Casella. A mettere nel giusto risalto le attività svolte da quest'ultimo furono sia Olindo Andreassi, presidente del consorzio agrario cooperativo bruzio, sia lo stesso già citato Bartolomeo Tommasi, che onestamente affermava di riuscire annualmente a fornire le notizie sulla campagna bacologica solo grazie al suo collaboratore[22].

4. *Una singolare parabola*

La nomina di Casella venne accolta da Verson, direttore della stazione di Padova al quale competeva la ratifica dell'incarico, con grande entusiasmo. «Sono sicuro – diceva infatti – che S.V., già nota favorevol-

[18] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1871, primo trimestre, Istruzione tecnica, Economato, Statistica*, Tipografia Claudiana, Firenze 1871, pp. 220 sgg. Archivio di Stato di Cosenza (ASCS), Camera di Commercio (CC), B. 25 (Circolare n° 195 del 1872). Cfr. ACS, MAIC, DGA, I vers. B. 87, f. 304 (*Relazione sulla attività della Stazione bacologica di Padova nell'anno 1873*).

[19] ACS, MAIC, DGA, IV vers., B. 72, f. 569.

[20] Ivi, f. 561, folio 19.

[21] ASCS, Pref. Cat. VII, B. 6.

[22] *Ibid.*

mente nel campo bacologico, vorrà adoperarsi con tutto zelo a riattivare l'azione dell'Osservatorio in modo che esso risponda al suo vero scopo e divenga perspicua fonte di istruzione e di sana propaganda»[23].

Le condizioni non proprio ottimali in cui Casella rilevò l'osservatorio cominciarono a migliorare proprio grazie ai fondi della legge serica, che gli consentirono di dare al centro bacologico un volto nuovo. In seno al consiglio per gli interessi serici, com'è già stato detto, si avvertiva il bisogno della collaborazione di validi propagandisti e d'altra parte Casella aveva bisogno dei fondi per realizzare il suo progetto di promozione serica. Si tenga presente che il ministero di agricoltura industria e commercio si era già rivolto a Casella, nel 1906, come delegato per la ricerca sulla fillossera e come corrispondente per la statistica agraria, quindi non deve meravigliare se la presenza del direttore cosentino in seno al comitato esecutivo del consiglio fu espressamente voluta in sede governativa. Puntualmente Casella veniva convocato se oggetto della discussione era la propaganda nelle regioni meridionali e in molte occasioni fu incaricato di effettuare sopralluoghi e ispezioni.

Già a partire dal 1914, il consiglio per gli interessi serici cominciò a sollevare la questione che la Calabria, regione che dava maggiori garanzie di riuscita, avrebbe dovuto avere un centro propulsore e che tale progetto poteva essere realizzato solo grazie a Casella, il quale «a una perfetta conoscenza in materia, uni[va] un vero fervore di convinto propagandista»[24]. In altre parole si auspicava che l'osservatorio di Cosenza acquisisse competenza per tutto il territorio regionale. La realizzazione di una tale riforma, però, presentava non pochi ostacoli dal punto di vista normativo, sia perché gli osservatori non avevano personalità giuridica, sia perché Casella era iscritto nei ruoli dei maestri censori, mentre ormai era convinzione dei più che il successo della riorganizzazione era strettamente legata alla presenza di *quell'*osservatore[25].

Indipendentemente dalla promulgazione di leggi, resa ancor più difficile dall'incalzare dei fenomeni bellici, Casella esercitava già, come coordinatore, la propaganda in tutta la Calabria e, spesso, anche in Sicilia[26]. Frattanto a Cosenza l'attività dell'osservatorio aveva conseguito

[23] APLAC, F. 1, d. 16. (Lettera della R. Stazione Bacologica sperimentale di Padova al Prof. Casella del 25 aprile 1911).

[24] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del Consiglio per gli interessi serici. Sessione maggio 1914*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma 1914, p. 2.

[25] *Ibid.* Cfr. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Verbali del Consiglio e del Comitato per gli interessi serici 1916-1917*, Tipografia ditta L. Cecchini, Roma 1917, p. 18, verbale del 15 settembre 1916 ore 15.30.

[26] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del «Consiglio per gli interessi serici». Sessione dell'ottobre 1914*, s.i.t., s.l. s.d., p. 14.

vasta notorietà, tanto più che era divenuto meta di visite illustri, puntualmente seguite con molta attenzione dalla stampa specialistica. La più importante fu, nel 1918, quella del ministro Miliani, che si rese conto personalmente dell'effettiva necessità di riorganizzare l'istituto e dotarlo di una pianta organica adeguata alla mole di lavoro[27]. Le promesse rese pubbliche dal ministro furono mantenute, tant'è che nello stesso anno l'osservatorio bacologico di Cosenza fu elevato a istituto bacologico per la Calabria[28].

Il decreto prevedeva che qualunque iniziativa a scopo di propaganda attuata con contributi ministeriali o di enti pubblici e privati avrebbe dovuto essere previamente concordata con l'istituto e che al direttore ne spettava il compito del coordinamento e del controllo[29].

I problemi di natura economica e politica conseguenti al conflitto mondiale contribuirono a tardare la conversione in legge del decreto e di conseguenza l'attività dell'istituto dovette rallentare[30]. Le discussioni continuarono anche negli anni seguenti, finché nel 1925 si raggiunse una sorta di compromesso. L'istituto fu trasformato in ente consorziale autonomo, con propria personalità giuridica, ma sempre sotto l'alta vigilanza del ministero dell'economia nazionale che avrebbe contribuito anche al mantenimento economico, unitamente ad altri enti, che a garanzia avrebbero avuto propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione[31].

I primi entusiasmi, però, furono subito smorzati. Qualcosa cominciò a incrinarsi a livello nazionale e dopo due anni di vita dell'istituto consorziale la situazione era già mutata. L'istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III, principale finanziatore al pari dello Stato, fu soppresso e sostituito dalla sezione di credito agrario del Banco di Napoli[32]; il regime fascista abolì le camere di commercio e i nuovi con-

[27] «La Tribuna», n. 157 del 8/6/1918.

[28] Decreto Luogotenenziale n. 2027 del 15 dicembre 1918.

[29] Art.1. Mentre fu data all'osservatorio, anzi, all'istituto un veste ufficiale definitiva, l'incarico di Casella rimase precario, decretato annualmente dal ministro per l'agricoltura, che al momento gli riconosceva un compenso di lire 3.000 annue. Decreto del ministro Sitta del 20 marzo 1919, in APLAC, F. 1.

[30] L. A. Casella, *Bachi, bozzoli, gelsi, e altro (Attività 1921-922)*, Tipografia «Il Giornale di Calabria», Cosenza 1923, p. 48.

[31] Il decreto 19 aprile 1925 n. 638, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 119 del 10 giugno 1925, prevedeva che al mantenimento economico del nuovo ente partecipava lo Stato, l'istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III ed altri enti locali, o privati che volessero contribuire. Tra questi ultimi, da quanto risulta, intervennero camera di commercio, comune e provincia di Cosenza, la città di Catanzaro e la provincia di Reggio Calabria. Ivi, pp. 26-7.

[32] Istituto Bacologico per la Calabria, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta negli anni 1927-928 e nel 1928-929*, Stab. Tip. Raffaele Riccio, Cosenza 1929, p. 3.

sigli provinciali dell'economia non erano ancora ben organizzati, cosicché vennero a mancare molti dei finanziamenti previsti[33]. Finanziamenti, in verità, presenti solo sulla carta. Infatti, ogni anno Casella lamentava la mancata erogazione dei fondi a tal punto da dover limitare l'opera di propaganda alle attività meno dispendiose[34].

Dietro questo tagli, sembrava che vi fosse un disegno mirato piuttosto alla soppressione dell'istituto cosentino che non al suo rafforzamento e il rapporto conflittuale che si venne a creare con l'ente nazionale serico ne fu dimostrazione[35]. Quest'ultimo, nel 1927 aveva stabilito, proprio a Cosenza, un ispettorato di propaganda, creando conflitti di competenza tra i due organi, e istituito un ufficio per la diffusione della sericoltura per l'Italia meridionale a Cava de' Tirreni[36]. Non solo. Il direttore dell'ente chiese collaborazione ai principali coadiutori di Casella, che dimostrarono la più completa solidarietà al propagandista di sempre[37]. Di fronte a tale situazione confusionaria Casella, in concordia con il consiglio di amministrazione, chiese al ministro di regolare inequivocabilmente le relazioni tra l'istituto bacologico e l'ente nazionale serico oppure di abrogare il decreto che gli dava vita[38].

Frattanto con la nomina di Giovanni Gorio a commissario dell'ente, le relazioni sembrarono schiarirsi. Gorio riconobbe i meriti della propaganda svolta dall'istituto di Cosenza e pose un apparente riparo alle interferenze con l'ispettorato di Cava de' Tirreni, stabilendo che Casella avesse competenza per la propaganda serica in Calabria, Basilicata e Sicilia, senza però formalizzare nulla e facendo quindi rimanere equivoci i rapporti con l'ispettorato[39].

Ma la situazione era ormai irrimediabilmente compromessa e molti membri del consiglio di amministrazione cominciarono a dimettersi per le più disparate ragioni. Entrambi i rappresentanti del governo, Eugenio Azimonti e Ferdinando Nunziante, diedero le di-

[33] *Ibid.*

[34] Ivi, p. 12. Diceva, infatti, Casella che a partire dal 1927 «i fondi che tutti gli anni dava il Ministero dell'Economia Nazionale sono venuti meno col passaggio delle disponibilità all'Ente Nazionale Serico. E, venuti meno quei fondi e non avendo l'Istituto Bacologico una dotazione propria sufficiente per addossarsi le spese che si sono gli altri anni sostenute, bisogna limitare le attività a quelle che si può dire che spese non impongono».

[35] Ivi, p. 24.

[36] Ivi, p. 10.

[37] Ivi, pp. 21-2. (Lettera del Provveditore agli studi a Casella del 8 marzo 1928 pubblicata nel testo). A essere contattati furono anche i direttori delle cattedre ambulanti e delle scuole agrarie.

[38] *Ibid.*

[39] Istituto Bacologico per la Calabria, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo* cit., p. 27.

missioni, il primo perché bisognoso di «riposo intellettuale», il secondo per avanzata età. Dietro pressioni del ministro Belluzzo, Nunziante aveva ritirato le sue dimissioni, ma dopo quattro mesi fu sollevato dall'incarico con una lettera dal ministro, nella quale gli veniva comunicato che il suo posto era stato assegnato ad Agostino Perrotta, podestà di Fuscaldo. Anche quest'ultimo, però, nel 1930 rassegnò le dimissioni per andare in Brasile, mentre Vittorio Catanzaro, rappresentante del Banco di Napoli, si ritirò per dedicarsi totalmente alle sue aziende[40]. Dopo qualche anno, nel 1934, anche Casella, che ufficialmente aveva indicato nel cagionevole stato di salute la ragione della sua decisione, si ritirò[41].

5. *L'impegno a favore della razionalizzazione della bachicoltura*

Un epilogo certamente non dei migliori e pregno di implicazioni politiche; ma ciò che in questa sede si vuole porre nel giusto risalto è piuttosto la valutazione della fattività dell'operato di Casella, nonostante le contingenze storiche.

Al fine di porre nel dovuto rilievo l'impegno di Casella a favore dell'economia regionale, non ci si potrà esimere dall'indugiare in dettagli tecnici: ciò è imprescindibile se si vuole analizzare appieno la figura di un uomo che seppe adoperarsi all'interno delle istituzioni per contribuire a risolvere le problematiche produttive localmente emerse, così ben vagliate in quanto constatate direttamente sul territorio.

L'attività svolta dall'*osservatore* seguiva delle direttrici ben precise, maturate in venticinque anni di puntuali ricerche e pubblicazioni sull'andamento della bachicoltura in provincia di Cosenza.

Le linee progettuali possono essere ricondotte a due filoni principali: da un lato l'affinamento delle tecniche di allevamento, finalizzate a un miglioramento dei rendimenti, e dall'altro il rafforzamento delle condizioni contrattuali dei piccoli allevatori, conseguibile correggendo quelle che potrebbero definirsi distorsioni di mercato.

Rispetto agli obiettivi fissati dal consiglio per gli interessi serici, il progetto di Casella divergeva a proposito dei prezzi. Mentre a livello centrale si auspicava un prezzo che non superasse le 3 lire al chilo-

[40] Cfr. Ivi, pp. 4-7 e L.A. Casella, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta dal luglio 1930*, Edizioni Raffaele Riccio, Cosenza 1933, pp. 5-6.
[41] APLAC, F. 8.

grammo, Casella riteneva necessario che gli allevatori calabresi ottenessero dalla vendita dei bozzoli un guadagno congruo. Genericamente il prezzo indicato veniva considerato dagli esperti «il prezzo giusto», basando il calcolo sull'approssimazione delle voci di spesa rapportato ai rendimenti. Si sosteneva, infatti, che per l'allevamento di un'oncia di seme (pari a circa 27 grammi) il totale delle voci di costo fosse pari a 140 lire. Considerando una resa media minima di 50 chilogrammi di bozzoli, venduti almeno a 3 lire al chilogrammo[42], si sarebbe ottenuto un utile complessivo di 10 lire. Discorso, questo, lineare, ma poco rispondente all'aleatoria realtà degli allevamenti meridionali, dove, seppure si potevano contenere ulteriormente i costi, le tecniche praticate non consentivano dei rendimenti pari a quelli indicati.

A ogni modo, i risultati ottenuti, di seguito analizzati, furono giudicati «rimarchevoli» da Enrico Verson sia per il forte impatto sul territorio, sia per la rapidità con cui si registrarono i primi sostanziali mutamenti della gelsibachicoltura cosentina[43].

Per attuare gli obiettivi della prima linea guida della propaganda, Casella si adeguò alle direttive impartite dalla stazione di Padova, anche se andò ben oltre la semplice applicazione delle tecniche conosciute.

Nei primi anni di attività (1911-14), quando ancora i mezzi finanziari a disposizione dell'osservatorio non erano che poca cosa, la propaganda si limitò allo svolgimento di allevamenti modello e corsi pratici di bachicoltura, che rimasero comunque una costante del lavoro dell'osservatorio. In particolare, l'osservatorio svolgeva annualmente un allevamento modello di 12 grammi di seme bachi inviato dalla stazione sperimentale di Padova. Una piccola quota del raccolto, circa il 2 per cento, veniva rimandata alla sede padovana, qualche campione era trattenuto dall'osservatorio, mentre l'85 per cento veniva venduto. Il principale acquirente era Egidio Bartolini, agente della ditta Ponti-Dell'Orto & C. di Milano, solito a effettuare grandi acquisti a Cosenza, dove pagava i prezzi massimi praticati sulla piazza[44].

La stazione di Padova, inoltre, promosse annualmente degli allevamenti sperimentali tenuti dai maestri delle scuole elementari, un'ini-

[42] Cfr. F. Dubini, *Sulle condizioni* cit., p. 46.
[43] «l'Epoca», n. 352 del 21/12/1918.
[44] Cfr. R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazione del Direttore dell'Osservatorio Prof. Luigi Casella sull'allevamento sperimentale di bachi da seta nell'anno 1911*, Tipografia de «Il Giornale di Calabria», Cosenza 1911, p. 7 e Id., *La campagna bacologica e il mercato dei bozzoli nella provincia di Cosenza; allevamento sperimentale di bachi da seta nell'anno 1912*, Tipografia de «Il Giornale di Calabria», Cosenza 1913, pp. 34-5.

ziativa messa in pratica soprattutto per diffondere metodi razionali tra le bambine, future bigattine, e incaricò Casella di ispezionarli[45]. Tali semplici incarichi servirono comunque a dimostrare agli allevatori e ad aspiranti tali come delle semplici regole correttive di comportamenti dannosi garantissero dei rendimenti maggiori e una migliore qualità di bozzoli.

Con l'entrata in vigore della legge serica, i mezzi finanziari a disposizione di Casella aumentarono e con essi le attività svolte. Furono distribuiti gratuitamente gelsi e seme bachi, si tennero dei corsi pratici di potatura in tutta la regione e si promossero anche allevamenti estivi[46].

Al di là di queste iniziative d'esordio dall'indubbia validità, la prima vera forma di attività incisiva riguardò la fase della schiusa del seme, ritenuta la più delicata di tutta la filiera produttiva. Secondo i sistemi razionali, una perfetta schiusa delle uova è garantita da una temperatura uniformemente diffusa e gradualmente crescente e dal giusto grado di aerazione e luminosità. Al contrario, in Calabria, questa fase avveniva al calore del focolare domestico o, ancora più diffusamente, al tepore umano, arrivando a compromettere fino al 50 per cento delle nascite, con le ovvie ricadute economiche[47]. La covatura tradizionale era stata progressivamente sostituita da sistemi più razionali, passando dalle cosiddette «dandoliere»[48], all'inizio dell'Ottocento, a delle vere e proprie covatrici meccaniche, capaci di incubare oltre 50 once di seme bachi[49].

Non si conosce molto bene l'evoluzione tecnologica delle incubatrici, ma pare che siano entrate nell'uso comune agli inizi del Novecento, non senza scetticismo anche da parte degli agronomi[50]. La diffi-

[45] R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazioni su gli allevamenti di bachi tenuti da maestri e maestre elementari nelle provincie di Cosenza, Catanzaro e Potenza negli anni 1912 e 1913, e su una missione avuta da S.E. il Ministro di Agricoltura, Ind. E Comm. nel 1913*, Tipografia de «Il Giornale di Calabria», Cosenza 1913, pp. 16-20.

[46] R. Istituto Bacologico per la Calabria, *Attività del R. Istituto Bacologico per la Calabria negli anni 1918-919 e 1919-920*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1921, pp. 18-9.

[47] L. A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895 nella provincia di Cosenza*, in Id., *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1914, pp. 79-80.

[48] Una «dandoliera» è una bigattiera costruita secondo i dettami del suo teorizzatore, il conte Dandolo appunto, che per servire allo scopo doveva essere munita di una stanza appositamente riscaldata da un camino. V. Dandolo, *Dell'arte di governare i bachi da seta*, III ed., dalla Tipografia di Giambattista Sonzogno, Milano 1819, pp. 57-63.

[49] L. Pasqualis, *Trattato completo di bachicoltura teorico-pratica con cenni sulla trattura dei bozzoli e su la gelsicoltura e un prontuario pel bachicoltore di Luigi Pasqualis*, Hoepli, Milano 1909, p. 244.

[50] L'invenzione risale a molto tempo prima. Pare che a inizio Ottocento vi era già chi utilizzava gli «essiccatoi ad acqua», molto simili alle incubatrici, che erano diffusi nei laboratori di chimica dove si volevano essiccare sostanze umide. Cfr. E. Verson e E. Quajat, *Il filugello e l'arte sericola*, Fratelli Drucker, Padova-Verona 1896, p. 93.

denza trovava terreno fertile oltre che nell'alto costo, nella difficoltà di sovrintendere a un'operazione che prevedeva una sorveglianza rigorosa e continua[51]. Per usufruire di tale attrezzatura, senza per ciò dover sostenere alti costi di investimento, in alcune regioni, come il Veneto, si era diffusa la «covatura comune». Gli allevatori si consorziavano per l'acquisto dell'incubatrice e un esperto, dietro compenso di pochi centesimi l'oncia, si assumeva l'onere di far schiudere tutto il seme di un determinato comune o distretto[52].

Mancando tra gli allevatori cosentini associazioni di categoria che consentissero di praticare la covatura sulla falsa riga di quanto avveniva in Veneto, Casella creò una camera d'incubazione, cioè un locale in cui funzionavano più incubatrici, dove schiudere seme per conto di privati[53]. Il successo ottenuto andò al di là di ogni più rosea previsione. Nel primo anno, il 1914, nell'osservatorio furono schiuse meccanicamente, con ottimi risultati, 135 once di seme bachi, suddivisi in 150 partite[54]. Negli anni a seguire il seme bachi schiuso nella camera d'incubazione aumentò notevolmente, fino ad arrivare nel 1917 a 1.000 once[55].

La richiesta di incubatrici, in poco volgere di tempo, aumentò notevolmente e Casella, grazie ai fondi per la legge serica, riuscì a ottenere l'attrezzatura che giaceva inutilizzata a Reggio, Palmi e Castrovillari, per distribuirla in tutta la provincia, creando ben 60 sedi di covatura razionale[56]. Già dalle prime applicazioni di covatura meccanica, emerse la possibilità di adattare l'apparecchio alle esigenze locali. Così nella sede dell'osservatorio cominciò a costruirsi un modello d'incubatrice battezzato «La cosentina-Casella», in diverse dimensioni a seconda dell'uso che se ne doveva fare. Le variazioni non erano sostanziali rispetto ai modelli esistenti, ma consentivano una maggiore economicità e versatilità dell'apparecchio[57].

[51] Pasqualis, *Trattato completo* cit., p. 244.
[52] Ivi, p. 246 e Verson-E. Qujat, *Il filugello* cit., p. 95.
[53] R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazione su la propaganda svolta per la gelsicoltura e per la bachicoltura nella Provincia nell'anno 1914*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1915, p. 9.
[54] *Ibid.*
[55] Cfr. *Ibid.*; R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazione su la propaganda svolta per la gelsicoltura e per la bachicoltura nella Provincia nell'anno 1914-1915*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1916, pp. 63 sgg.; Id., *Attività dell'Osservatorio predetto nell'anno 1915-916*, Tip. «Il Giornale di Calabria», Cosenza 1917, pp. 84-5; Id., *Attività del R. Osservatorio Bacologico di Cosenza nell'anno 1916-1917*, dalla Tipografia «La lotta», Cosenza 1918, p. 32.
[56] Ivi, p. 31.
[57] *Ibid.*

L'adattamento dell'incubatrice era già cominciato nel 1895, nel corso di un allevamento modello. La covatrice altro non era che una cassetta di lamiera dotata di una lampada ad alcool che assicurava il calore, distribuito uniformemente grazie a uno strato di argilla refrattaria. Considerando che la temperatura era mediamente sempre al di sopra di quella dell'Italia settentrionale, si poté facilmente sostituire lo strato d'argilla con un sottofondo riempito d'acqua e ottenere il calore necessario da una semplice lampada a olio[58].

Un'altra linea d'intervento di natura tecnica riguardò la cosiddetta fase di «ibernazione», ovvero la conservazione del seme bachi durante l'inverno, che solitamente era praticata nell'Italia settentrionale e comportava un ulteriore aggravio di costi. Nel 1920 furono ibernate in Sila, in una località a 1.300 metri sul livello del mare, le prime 600 once di seme bachi confezionate a Siderno, ottenendo dei risultati migliori rispetto a quelli conseguiti con medesima qualità di seme, conservati in un'apposita svernatrice meccanica[59]. Le sperimentazioni in Sila durarono ancora per qualche anno, per poi cessare a causa del progressivo svilimento che l'istituto bacologico andava subendo.

Un altro tentativo di razionalizzazione degli allevamenti, anche questo naufragato per lo stesso motivo, cominciò nel 1927, quando l'istituto bacologico approntò una pelatrice meccanica, capace di liberare il bozzolo dalla bava (detta anche *ragna* o *spelaia*)[60]. Solitamente tale lavoro era fatto a mano e una persona «sollecita» riusciva a liberare dalla bava circa 10 chilogrammi di bozzoli al giorno[61]. Una pelatrice meccanica, invece, poteva pulire oltre 40 chilogrammi di bozzoli in un'ora. Tale notevole risparmio di tempo, sembrò per Casella un aspetto da non sottovalutare e, così come avvenne per l'incubatrice, anche la pelabozzoli conobbe degli adattamenti tecnici volti a una maggiore adattabilità della macchina[62].

Tutti questi interventi, come si è detto, rispondevano all'esigenza di aumentare il volume della produzione e il livello della produttività. Confrontando i dati sulla produzione della provincia di Cosenza, rac-

[58] Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi* cit., p. 80.

[59] R. Istituto Bacologico per la Calabria, *Attività del R. Istituto Bacologico per la Calabria nell'anno 1920-921*,Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1922, pp. 4-5 e 19; L.A. Casella, *Bachi, bozzoli, gelsi, e altro (Attività 1921-922)*, Tipografia «Il Giornale di Calabria», Cosenza 1923, p. 9.

[60] Ivi, pp. 103 sgg.

[61] Ivi, p. 105. La lavorazione a mano viene descritta come un'operazione lunga e noiosa, e dunque tale da richiedere una certa destrezza. Cfr. Ivi, p. 104.

[62] La «pelabozzoli» era montata su un cavalletto smontabile e poteva essere mossa a mano, a pedale o a batteria. La macchina era dotata di rulli smontabili con una scanalatura per facilitare il taglio della spelaia. Ivi, p. 105.

colti dallo stesso Casella, risulta un aumento della produzione considerevole, raddoppiata in soli cinque anni di propaganda, toccando quota 600.000 chilogrammi nel 1918. Dopo una flessione nell'immediato dopoguerra la produzione continuò a salire fino ad arrivare al tetto massimo di 1.000.000 chilogrammi nel 1926[63].

Alla base dell'aumento del volume di produzione vi è sicuramente il miglioramento delle condizioni di mercato, ma indubbiamente il contributo dato dall'osservatorio non appare trascurabile. Grazie agli allevamenti modello, Casella poté registrare, tra il 1914 e il 1918, ventitre comuni della provincia nei quali si era riusciti a reintrodurre la pratica della bachicoltura[64]. Il numero delle once incubate era anch'esso aumentato, ma non nella stessa proporzione della produzione, a dimostrazione dell'aumento della produttività. Il rapporto tra bozzoli e once di seme bachi giunse, negli anni della propaganda, fino a quota 50 chilogrammi, così come auspicato dal consiglio per gli interessi serici. Il dato è ancora più significativo laddove si consideri che sul finire dell'Ottocento il tasso di rendimento del seme a Cosenza era di soli 25-30 chilogrammi di bozzoli per oncia di seme incubata. A riguardo è opportuno qualche ulteriore chiarimento. Negli ultimi anni dell'Ottocento il rendimento in tutto il Regno era pari a circa 40 chilogrammi. Successivamente i progressi raggiunti in media dall'Italia non ebbero eguali al mondo, avvicinandosi ai 50 chilogrammi di bozzoli per oncia di seme, contro i 47 della Francia e i 40 del Giappone. Addirittura vi erano zone, quali il Friuli e il Cremonese, dove il rendimento del seme si avvicinava ai 70 chilogrammi, mentre nelle Marche si registravano perfino punte di 90 chilogrammi[65]. Comunque i rendimenti calabresi, pur rimanendo lontani dai valori dei citati casi regionali, erano allineati alla media nazionale.

6. *L'intervento a vantaggio dei bachicoltori*

La seconda linea guida dell'attività svolta da Casella si prefiggeva il rafforzamento della posizione contrattuale dei bachicoltori, troppo

[63] Cfr. «l'Epoca», n. 352 del 21/12/1918 e A. Marcelli, *Bachi, bozzoli e gelsi fra espansione e crisi 81850-1940. Il caso della Calabria,* tesi di dottorato, Università della Calabria, Cosenza 2001-02, p. 256.

[64] R. Istituto Bacologico per la Calabria, *Attività del R. Istituto Bacologico per la Calabria* cit., pp. 18-9.

[65] Marcelli, *Bachi, bozzoli* cit., p. 149 Cfr. C. Paini, *Sericoltura Produzione-Commercio-Regime Doganale*, Tip. Nazionale, Roma 1915, p. 36; Dubini, *Sulle condizioni* cit., p. 46 e Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, vol. II, Stabilimento tipografico G. Civelli, Roma 1912, p. 404.

spesso vessati da iniqui patti colonici e dal malfunzionamento dei mercati.

I rapporti tra proprietari terrieri e coltivatori erano regolati da un legame contrattuale di colonìa parziaria, pressoché identico a quello praticato secoli prima. La forma sicuramente più diffusa prevedeva che il proprietario partecipasse all'impresa mettendo a disposizione i locali, la foglia e i pochi attrezzi necessari e che il colono prestasse le cure all'allevamento. L'utile, che poteva essere corrisposto in seta, bozzoli o denaro, era poi attribuito per 2/3 al proprietario e per il residuo al colono[66]. A metà Ottocento la proprietà terriera in Calabria, retaggio dell'antico sistema feudale, era ancora suddivisa in piccole e grandissime proprietà. In provincia di Cosenza, ad esempio, su un'estensione di 800.000 ettari, solo 200.000 erano costituiti da piccoli poderi che non eccedevano la dimensione massima di 15 ettari, mentre la restante quota era divisa in possedimenti di grandezza variabile da 100 a 1.000 ettari[67].

Il predominio dei proprietari terrieri si interruppe in una qualche misura soltanto a partire dagli anni ottanta del XIX secolo, grazie all'emigrazione e all'emancipazione contadina che ne conseguì[68]. Logicamente aumentò il numero dei piccoli allevatori che speravano di monetizzare le proprie fatiche sul mercato. Ma in Calabria il ruolo benefico dei pubblici mercati, riconosciuto nella concentrazione delle contrattazioni e nel livellamento dei prezzi, era offuscato da elementi distorsivi riconducibili principalmente alla presenza di pochi acquirenti (oligopsonio), i quali, facendo leva sulla deperibilità dei bozzoli freschi, si coalizzavano per mantenere un livello di prezzi molto basso. Tra i filandieri, ritenuti responsabili di tale malfunzionamento, esisteva un vero e proprio patto, spesso definito «camorra», che non

[66] Solo in L. Grimaldi, *Studi Statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra II fatti per incarico della Società economica della Provincia dal segretario perpetuo avv. Luigi Grimaldi*, Stabilimento Librario-Tipografico di Borel e Bompard, Napoli 1845, p. 60 si accenna a una revisione del patto riequilibrando la partecipazione dei coloni al 50 per cento del prodotto, ma può considerarsi un caso isolato. Per il periodo successivo cfr. F. Arcà, *Calabria vera, Appunti statistici ed economici sulla Provincia di Reggio all'inizio del '900*, Qualecultura, Vibo Valentia (riproduzione del volume pubblicato nel 1907), p. 149; Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio-Calabria nell'anno 1893*, Tip. Morello, Reggio Calabria 1894, pp. 65-8.

[67] M. Fera, *Della grande e piccola proprietà in Calabria: discorso letto innanzi al ministro di agricoltura industria e commercio il giorno 4 ottobre 1874 dal professore Michele Fera presidente del Comizio Agrario circondariale di Cosenza*, Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza 1874, p. 5.

[68] P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma 1993, p. 60.

consentiva agli allevatori di realizzare alcun guadagno[69]. A questo quadro si aggiunga che frequentemente, però, ad agire erano degli incettatori che imponevano delle spese di intermediazione alquanto alte, cosicché i filandieri erano costretti a pagare un prezzo superiore a quello stabilito. Questo stato di cose aveva fatto sì che si costituisse una rete di interessi attorno alla produzione dei bozzoli, che manteneva l'allevatore sempre più isolato e il filandiere inconsapevole dei prezzi reali d'acquisto[70].

Il meccanismo praticato dagli incettatori manteneva i prezzi a un livello costantemente al di sotto della media nazionale. Ad esempio in una nota del 1879, giunta da Cosenza da un non ben identificato relatore al ministero di agricoltura industria e commercio, si legge:

> Nel mercato si è però spesso dovuto deplorare il monopolio dei filatori, che hanno fatto passare i produttori per le forche caudine di ribassi dei prezzi scandalosi, e mentre nei mercati dell'alta Italia i prezzi erano di cinque o sei lire al chilogrammo, quaggiù s'imponeva il prezzo da una lira e mezza a tre, o poco più[71].

Ma se l'accordo tra gli acquirenti manteneva così bassi i prezzi, viene da chiedersi per quale motivo sulle piazze di mercato calabresi non figurassero mai acquirenti «stranieri»[72].

Probabilmente la mancanza di infrastrutture e i costi ancora alti dei trasporti pesarono molto, ma a quanto a pare a gravare ulteriormente sull'isolamento dei mercati calabresi sembrava esserci una sorta di limitazione all'accesso alle contrattazioni, sempre imposta dagli acquirenti locali. Si raccontava come spesso non «si facevano comparire» i mercanti settentrionali giunti in Calabria per acquistare partite di bozzoli, nel timore che il mercato fosse turbato da prezzi più alti rispetto a quelli fissati dai filandieri locali[73]. Un caso singolare, raccontato dallo stesso Casella, era avvenuto nel 1894. Alcuni compratori, giunti a Paola furono subito mandati in un comune limitrofo, dove *strozzini* – è proprio questo il termine usato – provvedevano all'acquisto dei boz-

[69] Tracce della «tirannia dei filandieri» sono rintracciabili a partire da metà Ottocento. Cfr. Marcelli, *Bachi, bozzoli* cit., pp. 126-30.

[70] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del «Consiglio per gli interessi serici». Sessione marzo 1914*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma 1914, p. 5.

[71] Id., *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura, negli anni 1878-1879*, vol. II, Stamperia Reale, Roma 1881, pp. 605-6.

[72] Con il termine «straniero» si indicava chiunque non risiedesse in zona.

[73] L. A. Casella, *Bachi, Bozzoli, Gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza*, in Id., *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1914, p. 21.

zoli per loro conto[74]. Ancora, nel 1911 apparve a Cosenza un nuovo acquirente e i soliti piazzisti gli cedettero subito la quantità che desiderava pur di allontanarlo[75].

È evidente che tali vessazioni erano possibili in quanto gli allevatori non avevano la possibilità di conservare i bozzoli per un periodo più lungo rispetto a quello naturale, che solitamente è di circa una settimana.

Tradizionalmente il rapido deperimento dei bozzoli freschi veniva affrontato in diversi modi. Nell'Italia meridionale, agevolata da un clima mite, il problema si fronteggiava esponendoli al sole; altrove il metodo più usato era quello della stufatura o soffocazione, eseguibile con diversi sistemi[76]. Rimaneva però la questione dell'eccessiva umidità dei bozzoli, che comprometteva una eventuale lunga conservazione. Così, a partire dalla metà dell'Ottocento, cominciarono a effettuarsi studi approfonditi per la messa a punto di macchine per l'essiccazione industriale, ma si dovette attendere il 1896, data in cui il ministero di agricoltura, industria e commercio bandì un concorso a premi *ad hoc*, per ottenere il perfezionamento degli essiccatoi per bozzoli[77]. Con tale sistema, l'essiccazione aveva una durata variabile, tra le 10 e le 24 ore, e il costo d'impianto, nel 1898, partiva da un minimo di lire 700 fino a un massimo di 36.000 lire[78].

Più che altrove, nel Mezzogiorno si avvertì la necessità di disporre di forni per bozzoli e i fondi della legge serica, distribuiti da Casella, contribuirono a trasformare il mercato dei bozzoli, liberandolo dai ricatti dei filandieri e riuscendo così a ottenere dei prezzi più remunerativi.

Considerato l'alto costo degli impianti, in seno al consiglio per gli interessi serici le discussioni circa le modalità di distribuzione e uso degli essiccatoi furono molto accese[79]. Esempi di fallimento del ruolo

[74] *Ibid.*, in nota.

[75] R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *La campagna bacologica e il mercato dei bozzoli nella provincia di Cosenza* cit., p. 16.

[76] F. Crippa, *Stufatura ed essiccazione. La conservazione del bozzolo per la trattura*, in P. Chierici-L. Palmucci Quaglino, *Le fabbriche magnifiche. La seta in Provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, L'Arciere, Cuneo 1993, pp. 87-92. Cfr. G. Bolle, *L'allevamento razionale del baco da seta e la coltura del gelso*, Stab. Tip. Giov. Paternolli, Gorizia 1913, pp. 98-9.

[77] Ivi, p. 91 e C. Fuschini, *Bachicoltura. Gelsicoltura*, in *Nuova Enciclopedia Agraria*, p. VI, Unione Tip.-Editrice Torinese, Roma-Torino-Napoli 1922, p. 72.

[78] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali di Agricoltura 1899. Concorso per apparecchi di stufatura e stagionatura dei bozzoli*, Tipografia nazionale di G. Bertero, Roma 1899, pp. 88-9.

[79] Cfr. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del «Consiglio per gli interessi serici»* cit., p. 5; Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Consiglio per gli interessi serici. Sessione maggio 1914*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma 1914, p. 2.

degli essiccatoi, del resto, si erano già verificati in Campania, dove, dopo aver speso non poco per un impianto, non si erano ottenuti buoni risultati per l'inadeguatezza rispetto alle esigenze locali, ma soprattutto in quanto intorno a esso «si formò subito una lega di interessati che lo isolarono con le buone o con le cattive»[80]. Casella, sempre invitato a intervenire sulla questione, pilotò direttamente la distribuzione degli essiccatoi in Calabria, incidendo sulla scelta e sulla localizzazione degli impianti, aspetti entrambi strategici.

Dei primi tredici forni per bozzoli finanziati nel 1914 dalla legge serica per il Mezzogiorno, 7 furono installati in Calabria e i risultati corrisposero pienamente alle aspettative[81]. In alcuni casi, come quelli di Catanzaro e Monteleone, gli effetti furono diretti, sia per quantità essiccate sia per i prezzi cui si riuscirono a vendere i bozzoli secchi[82]. Effetti indiretti si ottennero in tutti gli altri casi, soprattutto a Cosenza, dove bastò la sola presenza dell'impianto per far aumentare i prezzi, al punto che tutti i bozzoli furono venduti subito, senza dover ricorrere all'essiccazione[83]. Tuttavia, il miglioramento dei prezzi sortiva effetti soltanto nei luoghi dove operava l'impianto, così, mentre a Cosenza i prezzi salivano (tra le 9 e le 13 lire) e gli allevatori disdicevano la prenotazione di essiccazione, in altri comuni i bozzoli erano acquistati a 1.50 lire[84].

L'osservatorio, allora, divenne intermediario per l'acquisto di forni anche da parte di privati, tanto che nel 1926 in Calabria si potevano contare 130 impianti di essiccazione (solo 21 erano quelli finanziati dal governo), di cui il 60 per cento localizzati nella provincia di Cosenza[85].

Un successo insperato, che coinvolse non solo i piccoli allevatori. Al contrario, scorrendo la lista dei proprietari dei forni, emerge come molti filandieri si dedicassero all'essiccazione e per alcuni di essi divenne addirittura l'attività prevalente. È riscontrabile come taluni di-

[80] Ivi, p. 6.
[81] Ivi, p. 6.
[82] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Verbali del Consiglio e del Comitato per gli interessi serici 1916-1917*, Tipografia Ditta L. Cecchini, Roma 1917, pp. 40-1.
[83] *Ibid.*
[84] R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazione su la propaganda svolta per la gelsicoltura e per la bachicoltura* cit., p. 29 e p. 31. Il corrispettivo di L. 1,50 fu praticato a Mottafollone, dove solitamente i prezzi contrattati per i bozzoli erano migliori che altrove, grazie anche alla qualità superiore che si riusciva a ottenere.
[85] L.A. Casella, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta negli anni 1924-925; 1925-926; 1926-927*, Stab. Tip. Raffaele Riccio, Cosenza 1927, pp. 140-2.

sponessero di più essiccatoi dislocati in diversi comuni. Guglielmo Pellegrino Lise, ad esempio, – ipotesi da prendersi con il beneficio del dubbio per eventuali casi di omonimia – possedeva un forno a Spezzano Albanese e due a Cosenza, per una capacità complessiva di essiccazione pari a 30 quintali di bozzoli al giorno[86].

L'effetto dell'introduzione di tali impianti, quindi, non fu semplicemente quello di spezzare l'oligopsonio di acquirenti sui mercati, ma anche quello di fare dell'essiccazione un'attività fine a se stessa. Si consideri che i bozzoli essiccati perdevano il 60 per cento del loro peso originale, divenendo così una merce più economicamente trasportabile anche per tragitti più lunghi. Complice di queste trasformazioni fu l'inaugurazione, agli inizi del Novecento, di nuovi tronchi ferroviari, di cui il versante tirrenico, quello più interessato alla sericoltura, era completamente sprovvisto[87].

L'invio di bozzoli essiccati, soprattutto presso i mercati lombardi, divenne sempre più rilevante, soprattutto da quando cominciò ad andare in crisi la trattura reggina dopo il terremoto del 1908, fino a quando, a seguito di precise direttive del regime fascista, divenne addirittura obbligatorio[88].

7. *Un successo nell'insuccesso*

Con la crisi del Ventinove la sericoltura italiana, sopraffatta dalla concorrenza dei Paesi asiatici e dalle incertezze finanziarie, entrò in una fase di irreversibile declino. I mercati europei e americani non furono più invasi solo da bozzoli, ma anche, progressivamente, da sete grezze e lavorate provenienti da Paesi asiatici. È stato detto, non a torto, che l'intervento da parte del governo italiano fu inadeguato e intempestivo, mentre i fondi stanziati erano troppo esigui per sortire gli effetti sperati[89].

L'Italia meridionale, nel suo complesso, non riuscì mai a trasformarsi in quel serbatoio di bozzoli che gli organi governativi auspicavano: le contingenze che incrinarono definitivamente l'andamento

[86] *Ibid.*

[87] F. Mercurio, *Le ferrovie e il Mezzogiorno: i vincoli «morali» e le gerarchie territoriali (1839-1905)*, in «Meridiana», 19, 1994.

[88] A partire dal 1936 fu istituito l'obbligo di ammasso dei bozzoli presso gli essiccatoi cooperativi, in attesa di destinazione. Cfr. Federico, *Il filo d'oro* cit., p. 285.

[89] Ivi, pp. 282 sgg.

del mercato dopo la Grande guerra compromisero la stabilità degli opifici settentrionali trasformando la sericoltura in un affare fin troppo rischioso.

Il caso della propaganda serica in Calabria fu dunque un successo locale, reso però d'ardua percezione di fronte al crollo di un settore che per lungo tempo aveva costituito una delle principali fonti di ricchezza per il Paese. Ciò che però non merita di essere offuscato è l'operato di Luigi Alfonso Casella, che riuscì a ottenere un'incisiva presa sul territorio, grazie certamente ad alcune particolari abilità affinate nel corso di anni di esperienza.

I contemporanei non potevano fare a meno di osservare l'attività frenetica del direttore dell'osservatorio, ritenuta il frutto di *un'energia indomabile* accumulata in anni di insegnamento, forse non proprio appaganti.

Quanto possa aver inciso il desiderio di riscatto sociale sulla fattività di Casella è difficile dirlo, ma certamente influirono anche altri fattori. Si trattò dell'elaborazione di un progetto concretamente calato nella realtà serica calabrese, di un'abilità comunicativa e di una sensibilità sociale che si proponevano di rendere fruitore di tutti i servizi dell'osservatorio chiunque ne avvertisse la necessità, della capacità di dialogare tanto con i grandi proprietari quanto con il più piccolo degli allevatori.

Il punto di partenza di ogni attività svolta da Casella fu l'approfondimento teorico, non fine a sé stesso, ma volto alla pubblicazione e quindi alla divulgazione delle conoscenza di cui si era impadronito. Ricostruendo la sua vasta produzione letteraria è facile rinvenire una naturale attinenza con le diverse attività svolte nel tempo, fino a quando, nel 1893, già maestro censore di disciplina a Cosenza, non cominciò a dedicarsi quasi esclusivamente alla gelsibachicoltura.

Da quel momento in poi non vi fu anno in cui Casella mancò di rendere alla stampa un rapporto sulla campagna serica cosentina. Rapporto che non voleva essere, come egli stesso definiva, «una cronaca nuda»[90], vale a dire la rilevazione dell'andamento climatico o l'esito degli allevamenti, ma che rappresentava «l'occasione per additare, alla stregua dei fatti, quel che [...] si dovrebbe fare, perché questa industria si potesse pienamente rendere una delle principali fonti di benessere per l'agricoltore»[91]. Certo, allora Casella non poteva im-

[90] Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi* cit., p. 63.
[91] Ivi, p. 64.

maginare di poter attuare in prima persona i suoi stessi precetti; il modesto obiettivo che sperava di raggiungere con queste pubblicazioni era soltanto di «concorrere a invogliare qualche persona ad attuare, ad adoperarsi per l'attuazione di qualche innovazione utile nella [successiva] campagna»[92]. I suoi lavori non passarono inosservati. Già dal 1894 Alessandro Marini, uno dei più grandi studiosi di sericoltura italiana, commentava favorevolmente le relazioni di Casella sulla campagna bacologica e auspicava lavori analoghi per tutte le province[93].

Pur restando per anni nell'ombra della carica ufficiale di Tommasi, quando Casella fu nominato direttore dell'osservatorio aveva pubblicato numerosi studi di bachicoltura, poi raccolti nel 1914 in un volume dal titolo *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*[94].

Con il trascorrere del tempo, la conoscenza divenne analisi, preludio di una puntuale progettazione che vide la luce fin dal 1895. Lo stesso Marini, organizzatore del III congresso nazionale di bacologia e sericoltura, tenutosi a Cuneo lo stesso anno, diede lettura nel corso dei lavori della relazione che Casella aveva inviato, nella quale espresse la sua «ricetta» per favorire la bachicoltura[95]. «E quella relazione – diceva orgogliosamente Casella – costituiva un programma di lavoro che, nelle linee generali, non ha subito mutamenti, e che, preciso nella sua concezione e sviluppato con uniformità di metodo e costanza di propositi, doveva assicurare i più utili risultati»[96].

L'elemento qualificante del progetto di Casella, è bene ripeterlo, risiedeva non solo nell'analisi delle storture della bachicoltura calabrese, ma anche nello slancio propositivo con cui affrontava le questioni nel tentativo di risolverle. Così «i mezzi atti a favorire il progresso della bachicoltura», individuati quando ancora l'incarico di direttore dell'osservatorio era ben lontano, ricevette il plauso del consesso di Cuneo[97].

Quando cominciò a dedicarsi in prima persona alla propaganda bacologica, lo schema rimase immutato: approfondimenti teorici, osservazione diretta, progettazione e attuazione. Un esempio è quello

[92] Ivi, p. 65.
[93] A. Marini, *La campagna serica italiana nel 1894*, Tip. G. Derossi, Torino 1894, pp. 368-9.
[94] L. A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza 1914.
[95] Ivi, p. 91, dove è riprodotta la lettera originale di Marini, datata 2 settembre 1895.
[96] R. Istituto Bacologico per la Calabria, *Attività del R. Istituto Bacologico per la Calabria* cit., p. 12.
[97] Testuali parole di Casella. In Id., *Bachi, bozzoli e gelsi* cit., p. 83; commenti ivi, pp. 83-90.

relativo ai mercati, problema che Casella avvertiva come principale ostacolo allo sviluppo della bachicoltura. Dopo aver avanzato delle semplici proposte risolutive presso la camera di commercio, fu invitato a occuparsi personalmente di «riscontrare le dichiarazioni degli acquirenti e venditori, invigilare l'opera degli addetti della camera e assumere tutte le informazioni onde riesca puntuale e fedele la compilazione del listino»[98].

Due anni di direzione del mercato di Cosenza gli servirono a comprenderne le cause di malfunzionamento e a maturare le possibili vie progettuali per risolverle, schierandosi apertamente, come si è visto, a favore degli allevatori[99].

Nei vent'anni in cui Casella lavorò senza una vera e propria veste ufficiale per la propaganda serica, continuò a seguire, come semplice osservatore, le vicende della bachicoltura cosentina e ad approfondire gli studi su ciò che nel 1895 aveva proposto come rimedio. L'incarico ufficiale servì a favorire il passaggio dalla teoria alla pratica.

Esempi della fattività di Casella sono già emersi nel corso di questo saggio a proposito dell'adattamento di tecnologie, quali incubatrici e pelabozzoli, alle necessità locali, e proprio per questo non è il caso di dilungarsi ulteriormente su tale aspetto. Sembra però opportuno lasciare ancora spazio a un'osservazione riguardante un elemento molto delicato della propaganda, ossia la necessità di trasferire nell'uso comune degli allevatori le nuove tecnologie o le più avanzate acquisizioni teoriche.

Il compito di educare la classe contadina era considerato dagli esperti di istruzione agraria difficile e molto lento da attuare[100], ma la velocità con cui alcune innovazioni riscossero il favore dei coloni sembra smentire questo assunto. Certamente in questo campo l'esperienza contò molto. Già dai primi incarichi presso la scuola agraria, Casella chiese ed ottenne il permesso di tenere gratuitamente dei corsi serali di agricoltura per i figli dei contadini delle contrade vicine, convinto che una buona

[98] APLAC, F. 1, d. 20. (Lettera della camera di commercio del 23 maggio 1911). Il rapporto di collaborazione e stima con la camera di commercio continuò l'anno successivo, in cui Casella fu nominato direttore del mercato. Nel 1915 l'ufficio di statistica camerale affidava a Casella il compito di pubblicare una monografia. Casella, infatti, era ritenuto «uno dei pochi e benemeriti studiosi delle cose nostre, che spende la sua opera quotidiana con disinteressata premura e con costante amore per il risveglio economico della sua terra», introduzione di Adolfo Berardelli, in L.A. Casella, *Le industrie nella provincia di Cosenza*, Tip. Editrice di Raffaele Riccio, Cosenza 1915.

[99] L.A. Casella, *Campagna bacologica del 1910*, in Id., *Bachi, bozzoli e gelsi* cit., p. 159.

[100] G. Leonardi, *Alcune osservazioni intorno al problema inteso a far risorgere la Bachicoltura nelle provincie meridionali e insulari d'Italia*, Tip. Conti & Gandolfi, Sanremo 1914, p. 8.

istruzione pratica potesse contribuire a razionalizzare un'agricoltura cristallizzata nelle proprie tradizioni. Era sua precisa convinzione che all'agricoltura giovasse, più di ogni altra cosa, un «luminoso esempio [che agisse] da potentissimo sprone a coloro i quali non vogliono o fingono di non voler riconoscere il bisogno dei tempi nuovi»[101].

Fu soprattutto l'uso delle incubatrici a ottenere il più rilevante e rapido successo, nonostante, com'era prevedibile, l'idea dell'innovazione destasse sospetti tra gli allevatori, restii a modificare le proprie consuetudini. Casella aveva previsto questa sorta di resistenza culturale e aveva già pensato al modo con cui farvi fronte. In un primo momento diede dimostrazioni sull'utilità della covatura meccanica distribuendo bacolini già nati. Solo successivamente prese a consegnare piccoli modelli di incubatrici agli allevatori, ma non senza aver assicurato loro di guidare personalmente le prime esperienze[102].

Le approvazioni per il lavoro svolto venivano accolte con grande entusiasmo da Casella, che tuttavia attribuiva i meriti di tale successo a quelli che soleva definire come i «pionieri del progresso agrario», cioè ai proprietari, professionisti, insegnanti, ma soprattutto contadini, capaci di aver creato una «rete confortevole e prodigiosa» che, nonostante la mancanza assoluta di premi e incoraggiamenti, aveva reso proficuo lo svolgimento dell'attività di propaganda[103].

Questa «rete» rappresenta un elemento di grande novità per la Calabria, tradizionalmente considerata come una realtà segnata dal dispiegarsi di interessi contrapposti. Al contrario, dalla documentazione dell'attività svolta da Casella, emerge l'esistenza di una diffusa e pervasiva cultura collaborativa che abbracciava diversi strati della società cosentina. Si era finalmente ottenuta un'interazione tra le istituzioni e gli allevatori, sia proprietari terrieri che contadini, una collaborazione alimentata dalla stima e dalla fiducia che Casella riusciva a riscuotere tanto da politici e amministratori quanto dai contadini. Si era anche ottenuta una forma di cooperazione e di emulazione a catena tra gli allevatori, i quali, mettendo per una volta da parte le superstizioni, avevano permesso ispezioni dei luoghi dove si svolgeva il «nutricato», affidato il proprio seme per l'incubazione razionale, seguito lezioni pubbliche e tanto altro ancora.

[101] Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi* cit., p. 65.

[102] R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazione su la propaganda svolta per la gelsicoltura e per la bachicoltura* cit., p. 7.

[103] R. Istituto Bacologico per la Calabria, *Attività del R. Istituto Bacologico per la Calabria* cit., p. 11. Discorso pronunziato da Casella durante l'inaugurazione del comitato di propaganda serica per la regione calabrese.

La capacità di fungere da intermediario tra gli interessi spesso divergenti di allevatori e proprietari terrieri derivava, probabilmente, dalla sua personale parabola. Figlio di un sarto, diventato proprietario terriero, Luigi Alfonso Casella non apparteneva certo alla più alta borghesia cosentina, ma, grazie anche alle amicizie che riuscì a intessere negli anni della gavetta, si inserì bene nell'ambiente, per così dire, altolocato calabrese. Solo a titolo di esempio, fu continuo il rapporto di stima con la principessa di Strongoli, alle cui dipendenze Casella lavorò nei suoi primi anni di carriera, oppure – solo per fare qualche nome – con i parlamentari Spada, Chimenti, Giunti o con il conte d'Alife, ai quali Casella si rivolse continuamente per orientare le scelte politiche per il raggiungimento dell'utilità collettiva[104].

[104] APLAC, B. 2, f. 2.